

Ezio Ritrovato

Crisi economica e disagio sociale in Terra di Bari (1887-1889)

Negli anni immediatamente successivi all'introduzione della Tariffa doganale del 1887¹ la popolazione della provincia di Bari, allora Terra di Bari, dovette affrontare privazioni e disagi dolorosissimi, in conseguenza della crisi economica che, del tutto inaspettata, si abbatté su quelle aree, devastandone l'intero tessuto economico. La narrazione che ne fa Sabino Fiorese² costituisce ancora un riferimento obbligato per la conoscenza di quegli avvenimenti, delle cause che li determinarono e delle gravissime ripercussioni sui diversi settori dell'economia locale, da quello commerciale a quello creditizio. Volendo ripercorrere rapidamente i momenti più significativi del periodo, occorre ricordare che la chiusura del mercato francese, frutto dell'innalzamento dei dazi doganali italiani e delle conseguenti ritorsioni tariffarie da parte della Francia, aveva precluso alle esportazioni di vino barese il principale sbocco commerciale³. Nulla di irreparabile, se a quelle esportazioni non fossero state legate, con una serie di vincoli produttivi e finanziari, le sorti di tutta l'economia di Terra di Bari. Una

¹ Ricordiamo che la nuova Tariffa generale venne approvata con la legge del 14 luglio 1887 per essere applicata dal 1 gennaio 1888, ma effettivamente entrò in vigore dal 1 marzo di quell'anno. Cfr. B. STRINGHER, *Gli scambi con l'estero e la politica commerciale italiana dal 1860 al 1910*, in AA.VV., *Cinquant'anni di storia italiana*, Milano, 1911, vol. III, pp. 27-31.

² Cfr. S. FIORESE, *Storia della crisi economica in Puglia dal 1887 al 1897*, in AA.VV., *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Trani 1900, Vol. II, pp. 4-122.

³ Sulle vicende che condussero alla rottura dei rapporti commerciali tra Italia e Francia, vedi W. SOMBART, *La politica commerciale dell'Italia dall'unificazione del Regno*, in «Biblioteca dell'economista», 1896, vol. I, parte I, pp. 245-283; STRINGHER, *op. cit.*, pp. 27-31. Quegli stessi avvenimenti, visti da parte francese, sono descritti in S. GERLAT, *Les répercussions de la rupture commerciale franco-italienne de 1887-1888: la crise économique sarde*, in «Cahiers d'histoire», 3/1966, tome XI, pp. 273-276; v. anche A. ARNAUNÉ, *La politica commerciale della Francia*, in «Biblioteca dell'economista», cit., pp. 219-244.

vera dipendenza economica che si manifestava sia in agricoltura, per la poderosa opera di trasformazione colturale realizzata esclusivamente in funzione dell'impianto di nuovi vigneti⁴, sia in campo creditizio, per il rapido fiorire di banche private e banche di credito cooperativo⁵ e sia, infine, nelle strategie commerciali, del tutto estranee e colpevolmente indifferenti alla ricerca di nuovi mercati di collocamento per l'ingente produzione vinicola⁶.

Il crollo delle esportazioni verso la Francia⁷ significò pertanto la fine del periodo di prosperità vissuto nei "tre lustri d'oro" (1872-1887) e l'avvio di una crisi che segnerà profondamente e per molti anni la storia economica e sociale di Terra di Bari. La miseria e la disperazione delle classi più umili sfociarono talvolta in agitazioni popolari, in brevi tumulti e dimostrazioni di piazza, prontamente fronteggiati dalle autorità locali e dalle forze dell'ordine, sempre attente ad evitare che il malcontento e la sofferenza della gente potessero provocare sollevazioni di massa e spargimento di sangue. Ma il disagio della popolazione diede luogo a

⁴ In Terra di Bari, le terre coltivate a vigneto passarono dai 74.021 ettari del quinquennio 1879-'83 ai 97.371 del 1890, fino ai 140.000 del 1906, raggiungendo il 27% di tutta la superficie produttiva agraria e forestale della provincia. Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi sulla agricoltura. Produzione e commercio del vino in Italia e all'estero*, Roma 1892, pp. XXXII-XXXIII; cfr. anche M. GANGEMI, E. RITROVATO, *Vigne, vin et bois en Terra di Bari (1875-1914)*, in A. Corvol (a cura di), *Forêt et vigne, bois et vin (XVIe-XXe siècle)*, Atti del Convegno Internazionale di Digione (12-15 settembre 2000), Parigi 2002, pp. 67-87.

⁵ Sul rapido sviluppo e sulla successiva crisi del sistema creditizio in provincia di Bari e in Puglia, negli anni della "corsa al vigneto", vedi M. OTTOLINO, *Dalle origini alla crisi dei primi anni novanta dell'Ottocento*, in M. GANGEMI, M. OTTOLINO, M. G. RIENZO, E. RITROVATO, *La cooperazione nel credito in Puglia. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Bari, 2000, pp. 3-70.

⁶ Nel 1886 e nel 1887 il mercato francese assorbì il 93% e il 95% di tutte le esportazioni di vino barese, pertanto era diventato di "tale importanza e capacità di assorbimento che [la provincia di Bari] era perfettamente in grado di trascurare, o almeno non curare molto, qualsiasi altro sbocco". Cfr. A. BERTOLINI, E. GRAZIADEI, *La rinnovazione dei trattati e gli interessi della provincia di Bari*, in «Giornale degli economisti», 1900, Vol. II, p. 281.

⁷ I valori del vino esportato crollarono da 35.583.358 lire del 1887 a 9.953.659 del 1888. Cfr. CAMERA DI COMMERCIO E ARTI DI BARI, *Movimento commerciale e di Navigazione della Provincia di Bari pel biennio 1888-89*, Bari, 1889.

vere e proprie forme di rivolta quando, com'è noto, nella primavera del 1898, in gran parte d'Italia si verificarono sommosse e manifestazioni di protesta contro l'aumento del prezzo del pane, culminati con i fatti sanguinosi di Milano e la dura repressione che ne seguì⁸.

Anche Bari e alcuni comuni della provincia furono teatro di episodi violenti, i più gravi dei quali accaddero a Molfetta e a Minervino Murge⁹, ma in Terra di Bari, a differenza delle altre regioni del Regno, i fatti del '98 rappresentarono l'esplosione di una rabbia popolare che covava già da diverso tempo e che aveva avuto modo di manifestarsi sin dai primi anni dopo la crisi del 1887-'88, seppure in forme meno accese e senza causare vittime. Si tratta di avvenimenti meno noti, perché rimasti circoscritti al territorio barese, senza dubbio quello colpito in modo esiziale, e forse unico nel panorama nazionale, dalla politica doganale del Governo e dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia.

Ci riferiamo agli episodi di agitazione e di protesta popolare verificatisi in molti comuni della provincia nei primi mesi del 1889, quando gli effetti del crollo delle esportazioni di vino si dispiegarono in tutta la loro improvvisa virulenza sulle condizioni di vita di migliaia di contadini, operai e piccoli proprietari. Le enormi quantità di vino invenduto non lasciavano speranza di reintegro di capitali investiti, di rimborso di debiti contratti, di pagamento di estagli e affitti di terre. Per alcuni significò la vendita forzosa dei beni, per altri la necessità di emigrare, per molti, moltissimi, la perdita del salario di bracciante o di operaio e, quindi, la miseria e la fame.

Le prime avvisaglie dell'imminente catastrofe si presentarono già nel primo semestre del 1888, quando ormai era chiaro che non sarebbe stato più possibile vendere vino in Francia e che da ciò sarebbero derivate, nei mesi a venire, conseguenze sempre più gravi. Ne fa un elenco il Sottoprefetto di Altamura, relazionando, nel maggio 1888, al Prefetto di Bari:

⁸ Sui moti del '98, e sulle diverse interpretazioni storiografiche, vedi A. CANEVARO, *I moti del 1898*, in «Clio», aprile-settembre 1972, pp. 223-260.

⁹ A Molfetta, i tumulti causarono sei morti e undici feriti, mentre a Minervino furono linciati dalla folla due ricchi proprietari. Cfr. C. TORTORA, *I tumulti del 1898 in Terra di Bari*, in «Archivio Storico Pugliese», XXI (1968), pp. 270-285.

La mancanza, per molti mesi, della pioggia danneggiò le campagne, inaridì le cisterne e fe' soffrire perfino la sete alle popolazioni di vari comuni del Circondario. Ma l'aggravamento della crisi si deve, senza dubbio, allo incagliato commercio vinario, che è tanta parte della vita economica di queste popolazioni. Questo incaglio ha prodotto scarsità di capitali, ribasso dei salari a meno della metà, sospensione di lavori edilizi per conto di privati, diminuzione di lavori campestri, limitazione delle spese di famiglia, disagio e malcontento generale¹⁰.

Così come nei tumulti di fine secolo gli animi della popolazione furono esasperati dal rincaro del prezzo del pane e più in generale dall'aumento delle derrate – per cui si cercò di attenuare la protesta, riducendo il costo della farina e del pane – dopo il 1887 la disoccupazione e la miseria resero insostenibili le condizioni di vita di tantissima gente, alimentando il malcontento e le prime agitazioni di piazza. D'altronde, se le cantine rimanevano piene di vino invenduto, perché continuare a curare i vigneti per altre vendemmie che avrebbero solo accresciuto le quantità immagazzinate, creando anche problemi di stoccaggio e conservazione del prodotto? E se i profitti del commercio venivano meno, dove reperire, una volta chiusi i rubinetti del credito, il denaro per avviare lavori di costruzione o di ristrutturazione di palazzi cittadini o di nuove masserie? La disoccupazione bracciantile e operaia era il grande male che si diffuse in Terra di Bari dal 1888 e percosse tutti coloro che, nei comuni più popolosi o nei borghi minori, traevano dal lavoro “sotto padrone” il sostentamento per sé e per la propria famiglia.

Particolarmente colpiti, oltre ai contadini, furono i muratori, privati del lavoro da una crisi commerciale che non consentiva più il perpetuarsi, in agricoltura, della tipica forma di gestione “assenteista” da parte dei proprietari, per i quali la speculazione edilizia e fondiaria, oltre alla “facile industria del consolidato”¹¹, erano diventate la migliore forma di investimento dei profitti e delle ren-

¹⁰ Archivio di Stato di Bari (da ora ASB), *Fondo Intendenza-Prefettura (Agricoltura, Industria e Commercio)*, Busta 6 (*Per la crisi agraria*), Fasc. 41.

¹¹ Cfr. S. FIORESE, *Introduzione generale agli studii sulla provincia presentati all'esposizione di Parigi dalla R. Scuola Superiore di Commercio*, in *La Terra di Bari*, cit., Vol. I, p. CXXXIV.

dite agrarie. Pertanto, gli occupati nell'edilizia risentirono presto della mancata apertura di nuovi cantieri o della chiusura di quelli già avviati e, non avendo a disposizione, come i contadini, nemmeno il temporaneo conforto dei prodotti stagionali e spontanei della campagna, erano del tutto alla mercé di chi, autorità pubblica o imprenditore privato, potesse "rinvenire un mezzo qualunque perché fossero al più presto adibiti al lavoro, in grazia cui quotidianamente si procacciassero un pezzo di focaccia o di pane marcio per sostentarsi nella vita colla propria famiglia"¹².

Se i proprietari e gli imprenditori si mostravano riluttanti o impossibilitati a investire in migliorie agricole o nell'edilizia urbana, l'unica speranza per la massa di disoccupati era affidata all'iniziativa pubblica. I Comuni, la Prefettura, la Camera di Commercio intrapresero, dall'autunno 1888, un'intensa attività volta alla realizzazione o alla sistemazione di edifici, strade, ferrovie, luoghi di culto e di ricovero, affinché si potesse garantire un salario ai senza lavoro, nell'attesa di un miglioramento della situazione economica e di una ripresa dei lavori nelle campagne. Con questo intendimento, i Sindaci di Barletta, Molfetta, Spinazzola, Bisceglie e Giovinazzo si riunirono, nel settembre di quell'anno, per "rivolgere istanza al Governo ed alla Provincia perché iniziasse lavori pubblici su larga scala e venissero col credito in soccorso della industria agricola"¹³. Anche il Prefetto, temendo turbative dell'ordine pubblico, si affrettò a diramare una circolare a tutti i sindaci per comunicare che "il Ministero dei Lavori Pubblici, nell'intento di scongiurare per qualsiasi modo i danni della crisi economica che travaglia le Puglie, ha creduto opportuno di fare invitare i Municipi a costruire e mantenere le vie comunali in comunicazione con la riva del mare, per favorire la bonifica del-

¹² È un passaggio di una supplica consegnata, il 25 giugno 1888, da alcuni operai baresi al Prefetto per chiedere un qualsiasi lavoro, pur di evitare ad essi di andare "a domandare la carità ed alle proprie mogli e figlie di passare in mezzo ad ogni sozzura per far[si] registrare nei libri vergognosi di questura". ASB, *Fondo Intendenza-Prefettura*, cit. Il Prefetto, due giorni dopo, si attiva e scrive al Sindaco di Bari, esponendogli la gravità della situazione e chiedendo di mettere in vendita, a prezzi agevolati, suoli comunali edificabili per consentire l'impiego dei muratori. Ivi.

¹³ Relazione del Sottoprefetto di Barletta al Prefetto di Bari, in ASB, *Fondo Intendenza-Prefettura*, cit.

l'esteso litorale"¹⁴.

Ma i limiti dei bilanci comunali, le difficoltà e i ritardi nell'erogazione dei prestiti governativi e l'approssimarsi dell'inverno acuirono le sofferenze della popolazione che, a malapena, si sostentava con il cibo fornito dalle cucine economiche, allestite da molte Amministrazioni comunali e da varie Congregazioni di carità. Per questo l'inizio del 1889 lasciava presagire, con la prospettiva di un altro anno di crisi commerciale e agricola, il peggioramento delle condizioni di miseria in cui erano piombate le classi più umili e le manifestazioni di protesta e di malcontento che, di lì a poco, avrebbero interessato i maggiori centri della provincia. Avvenimenti circoscritti in ambiti strettamente locali, interessando al massimo un gruppo di comuni, ma che rappresentano il naturale sfogo di uno stato di estrema indigenza e di disperata povertà di tantissima gente, la cui sorte era legata, o forse era stata legata¹⁵, alle fortune di una specializzazione agricolo-commerciale in cui si riversarono, improvvidamente, le maggiori risorse umane e finanziarie di Terra di Bari.

Nei primi mesi del 1889 si registrano in diversi comuni episodi di insofferenza e di agitazione popolare. Il 13 gennaio, in un centro molto popoloso come Barletta, l'avvio di opere pubbliche che danno lavoro a circa 300 muratori, provoca una dimostrazione a favore del Pro Sindaco On.le Pietrantonio Cafiero, che si era adoperato per quelle iniziative. Qualche settimana più tardi si ren-

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ L'eccezionale opera di riconversione colturale degli anni '70-'80 era stata realizzata grazie all'opera di tantissimi contadini-affittuari, sulla base di rapporti di produzione arcaici, dominati dal contratto di migliororia "che assicurava lo sviluppo nel sottosviluppo e, cioè, la trasformazione di terreni incolti o destinati a colture estensive in terreni intensivamente coltivati nell'ambito dei vecchi rapporti di proprietà"; così L. STEFANELLI, *Arretratezza e patti agrari nel Mezzogiorno (La colonia migliorataria)*, Bari 1974, p. 47. In questo modo, tutti i rischi di una coltura specializzata, le cui fortune dipendevano dal mercato nazionale ma, in questo caso, soprattutto internazionale, sono posti a carico del colono miglioratario, in forza di un contratto, manifestamente iugulatorio, creato per garantire "il prelievo della rendita e la penetrazione del capitale nelle campagne, conseguendo tutti i vantaggi ad esso propri (trasformazione delle colture, valorizzazione della terra e quindi aumento della rendita) senza i rischi che ad esso sono connessi". Cfr. F. DE FELICE, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Milano 1971, p. 325.

derà necessaria una riunione di proprietari e notabili – “persone tutte rispettabili per censo, per competenza della materia, per ascendente sulla popolazione e tutti uomini d’ordine” – per organizzare un pubblico comizio nel quale chiedere al Governo “la sollecita costruzione della ferrovia Barletta – Spinazzola”¹⁶. Una situazione abbastanza tranquilla se paragonata a quella di Andria o di Corato. Nelle campagne andriesi migliaia di contadini, ormai allo stremo, cercarono di organizzare per la fine di febbraio una grande manifestazione che avrebbe dovuto attraversare le vie del paese, chiedendo lavoro al grido di «Viva il Re, viva il Sindaco, vogliamo pane!»¹⁷. Gli animi si acquietarono solo quando il Consiglio Comunale, nella seduta del 2 marzo, approvò la realizzazione di alcune opere pubbliche. Purtroppo l’inizio dei lavori, condizionato dall’erogazione di un finanziamento pubblico, ritardò di alcuni giorni, e le cucine economiche allestite per fornire circa 1.600 pasti al giorno si rivelarono insufficienti a sfamare “i circa 20.000 contadini che ora versa[va]no nella più desolante miseria”¹⁸. I rapporti delle forze dell’ordine registrano, drammaticamente, i primi morti per fame.

La miseria diventa più terribile. Il 7 andante morì per fame il contadino Monterisi, il quale lascia tre figli. La sera dell’8 il contadino Ruberti Riccardo è caduto in pubblica via sfinito per l’inedia. Fu soccorso in tempo, ed ora si spera salvarlo. Anche costui ha moglie e tre figli.

Entrambe le famiglie furono prese in nota per dar loro qualche soccorso sulla cucina economica, ma simili casi, che ora accennano a ripetersi con qualche frequenza e che purtroppo si ripeteranno, esigono rimedi. Essendo Andria così popolata, la carità non può arrivare dovunque vi è il bisogno, colle risorse locali¹⁹.

¹⁶ ASB, *Fondo Intendenza-Prefettura (Agricoltura, Industria e Commercio)*, Busta 7 (*Ordine pubblico*), Fasc. 41 bis.

¹⁷ *Ivi*, Rapporto del Col. Caracciolo, comandante della Legione Carabinieri Reali di Bari, inviato al Prefetto il 28 febbraio, per comunicare che il pericolo della dimostrazione era stato, per il momento, scongiurato, ma “in realtà sono brutte le condizioni delle classi lavoratrici e non si può descrivere la miseria di tutti”.

¹⁸ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 4 marzo 1889.

¹⁹ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 10 marzo 1889

Andria, Corato, Barletta, Canosa, le grandi *agrotowns* pugliesi, si ritrovarono a vivere il devastante trauma dell'improvviso passaggio da uno stato di euforico e frenetico sviluppo – con il conseguente diffondersi di un certo benessere ad ogni livello sociale – ad una depressione economica senza vie d'uscita. Si comprendono, così, anche quelle forme di sofferto orgoglio che distolgono molti, pur bisognosi, dall'accettare il pasto offerto dalle cucine economiche. Viene considerata un'elemosina, offensiva per l'amor proprio di quanti ricordano che, solo pochi mesi addietro, "era considerevole la loro agiatezza ed il vedersi ora caduti in sì basso, privi del modo come sfamarsi, li rende vergognosi di presentarsi coi più miseri a chiedere la razione di minestra"²⁰. E' questa la situazione a Corato, dove si chiede lavoro con disperata determinazione, anche a costo di entrare nei fondi e mettersi a zappare senza esserne comandati. Così la mattina del 23 gennaio

Circa 200 contadini si presentarono nel fondo del Sig. Lamonica Filippo, ad un chilometro dall'abitato, dicendo al colono di voler lavorare ad ogni costo. Questi rispose che il padrone voleva ancora attendere qualche giorno indicando i motivi, ma i contadini insistettero ed anzi 57 di essi, entrati risolutamente nei campi, cominciarono a lavorare cosicché il padrone avvertito di poi decise di lasciarli lavorare per la giornata²¹.

Il giorno dopo, sulle stesse terre, si presentarono 500 braccianti a chiedere di lavorare, ma questa volta dovettero ritirarsi di fronte all'intervento di Carabinieri, Polizia e Guardie Municipali. Ma Corato sembrava, e per tale era considerato dalle autorità di Polizia, il centro di un movimento di agitazione popolare destinato a diffondersi, seppure con irrilevanti riflessi sull'ordine pubblico, in altri comuni dell'entroterra barese²². Infatti, nei rapporti

²⁰ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 24 gennaio 1889.

²¹ *Ibidem*.

²² Il 5 febbraio, una commissione di cittadini di Corato, composta da Pasquale Codignac, Dottor De Benedictis, Ingegnere Pasquale Malcangi, Francesco Bucci e Vincenzo Schiralli "si recò a Trani per trattare l'adesione al progettato comizio. Detta commissione conferì coi Consiglieri Provinciali Avv.ti Quercia cav. Gaetano e Beltrani cav. Giovanni e con altri proprietari, ma non trovò grandi adesioni". Anche a Ruvo, in quei giorni, si riunirono i rappresentanti delle Società Operaie e parecchi notabili del paese, fra i quali i Consiglieri Provinciali Vincenzo Loidice

inviati al Prefetto di Bari, Carabinieri e Sottoprefetti riferiscono di "eccitamenti a dimostrazioni che partono da Corato, vero centro di agitazione"²³, o della dimostrazione "promossa dal Comitato di Corato"²⁴. Forme di protesta fin troppo moderate se si considera che provengono da un comune in cui "intere famiglie stanno digiune da più giorni e girando pei vicoli del paese si vedono scene che destano raccapriccio e che descrivendole sembrerebbe esagerazione. Non pochi, non potendo sostenersi in piedi per la fame, se ne stanno coricati nel massimo avvilitamento"²⁵.

Le forme di protesta spontanee, generate un po' dovunque dall'urgenza di procacciarsi un lavoro per "campar la vita", altrettanto spontaneamente rientrano quando ricevono anche semplici rassicurazioni verbali sulla realizzazione di imminenti iniziative pubbliche, dalle quali ricavare posti di lavoro. E' il caso di Alberobello, anche se da parte del Sottoprefetto del circondario si insinua l'ipotesi che la dimostrazione del 10 febbraio possa essere stata "sollecitata" da notabili locali, direttamente interessati alla costruzione della strada extramurale²⁶. In quegli stessi giorni anche a Molfetta si iniziano lavori per la sistemazione delle strade rurali, eseguiti "in economia per occupare un gran numero di contadi-

e Antonio Jatta, "per discutere sulla opportunità di aderire al comizio proposto dai cittadini di Corato. [...] Il Sig. Antonio Jatta suggerì la nomina di una commissione la quale, messasi d'accordo col Comitato di Corato, ne accettasse in massima il progetto (*i coratini chiedevano, qualora non fossero stati adottati dal Governo i provvedimenti richiesti, le dimissioni di tutti i Deputati al Parlamento eletti in provincia di Bari e di tutti i Consigli Municipali del distretto*) formulando proposte meno accentuate e più rispondenti ai bisogni della popolazione. Il consiglio del Sig. Jatta venne accolto quasi ad unanimità". *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 4 e 5 febbraio 1889.

²³ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 4 marzo 1889.

²⁴ *Ivi*, Sottoprefetto di Altamura al Prefetto, 9 febbraio 1889.

²⁵ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 29 gennaio 1889.

²⁶ «Fa mestieri conoscere che nei lavori della strada extramurale, proposti per venire in soccorso dei lavoratori, se vi era la parte utile per questi, non mancava pure il lato vantaggioso per certi Agrusti cav. Nicola, già Sindaco [...] ed altri, i quali dovrebbero cedere porzioni di terreno di loro proprietà con grande convenienza; essi quindi per ottenere sollecitamente l'approvazione di tali lavori e del prestito chiesto per farli, hanno persuasi gli operai di Alberobello di riunirsi e chiedere lavoro ed impressionare maggiormente l'Autorità Superiore sulle condizioni di quel Comune». *Ivi*, Sottoprefetto di Altamura al Prefetto, 16 febbraio 1889.

ni. Col sistema degli appalti, invece, [sarebbero stati] occupati semplicemente i muratori”²⁷. La Giunta Comunale stabilisce che “la giornata sia, come per lo passato, centesimi 75 per gli adulti e centesimi 40 per i ragazzi” ma, quando i primi stanziamenti si esauriscono e i lavori vengono sospesi, in paese viene diffuso un proclama “sedizioso” che preannunciava disordini durante i giorni del Carnevale. Tutto, però, si svolse tranquillamente “ed i divertimenti carnevaleschi si mantennero nei limiti della legalità senza dar luogo ad alcun inconveniente, [anche perché] il 5 e il 6 andante dal Municipio vennero occupati nei lavori di adattamento delle strade campestri 1.500 operai”²⁸.

In alcuni centri si registrò una recrudescenza di reati, strettamente connessi ai drammatici problemi di sussistenza della popolazione. A Molfetta si verificarono ripetutamente furti ai danni di garzoni di fornai, aggrediti per strada mentre trasportavano il pane²⁹. A Canosa il fenomeno dell’accattonaggio divenne “insistente e fino ad un certo punto allarmante”³⁰, pratica diffusa anche ad Altamura, tanto che il Sindaco si vide costretto a far affiggere un manifesto per vietare esplicitamente tali forme di elemosina:

Cittadini!

Il Municipio, penetrato nelle penosissime condizioni delle varie classi di operai e contadini, non ha mancato adottare tutti quei mezzi che a Lui erano consentiti per lenire, almeno in parte, tanta miseria.

[...] Il Municipio quindi ha fatto quanto era in suo potere di fare, e perciò è fidente che la classe bisognosa conservi quel quieto e normale contegno, che è necessario per l’ordine pubblico e di dovere per ciascun concittadino.

Ove si verificasse l’incivile sistema di unirsi in gruppi per quasi coattivamente estorcere l’elemosina, massime dopo le 23 ore, allora, alle

²⁷ *Ivi*, Il Sindaco di Molfetta al Prefetto, 13 febbraio 1889.

²⁸ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 7 marzo 1889. Un telegramma cifrato, inviato dal Ministero degli Interni, avverte il Prefetto di Bari “che il 19 corrente, prendendo occasione dei festeggiamenti che si faranno a Barletta, Molfetta, Trani e Bari gli operai, i soliti agitatori intendono promuovere disordini. Il movimento partirebbe da Barletta e come capi dell’azione si indicherebbero Giuseppe Borgia fu Francesco, Giuseppe Cavezza e Francesco Pansini di Barletta, i fratelli Gallo, Vincenzo Pappagallo ed il Poli di Molfetta”. *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 9 febbraio 1889.

³⁰ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 31 gennaio 1889.

non ascoltate raccomandazioni del Magistrato Cittadino, dovrà necessariamente subentrare il rigore dell'Autorità di Pubblica Sicurezza³¹.

I provvedimenti adottati dalle varie Amministrazioni comunali riuscirono a lenire solo parzialmente le terribili privazioni sopportate da tanta parte della popolazione, composta nella quasi totalità da persone umili, rassegnate per atavica assuefazione ad una vita di stenti e senza speranza di riscatto. Qualche scintilla di ribellione scaturiva dal disperato bisogno, da vere e proprie esigenze di sopravvivenza, ma finiva per spegnersi in estemporanee ed effimere manifestazioni di rabbiosa impotenza. Quando a Canosa viene recapitata al presidente della locale Banca "Principe di Napoli" una lettera anonima contenente minacce di rivolta popolare, di distruzioni e stragi qualora non fosse stato fornito lavoro ai disoccupati, il Sindaco, nel trasmetterla al Prefetto, manifesta la sua preoccupazione non tanto per una concreta possibilità di disordini, quanto per l'attività di pochi "turbolenti che, profittando delle eccezionali condizioni nelle quali si versa, cercano di gettare l'allarme e sommuovere la popolazione, che in generale è pacifica, per pescare nel torbido"³². Tuttavia, fra le espressioni veementi di una prosa semianalfabeta e dialettale³³, l'anonimo estensore mostra di conoscere quei meccanismi e quelle distorsioni nei rapporti produttivi

³¹ Manifesto affisso in Altamura il 1 marzo 1889. ASB, *Fondo Intendenza-Prefettura (Agricoltura, Industria e Commercio)*, Busta 7 (*Ordine pubblico*), Fasc. 41 bis.

³² *Ivi*, Il Sindaco di Canosa al Prefetto, 4 gennaio 1889.

³³ Si riporta quasi integralmente, come riferimento documentale, il testo della lettera minatoria inviata al cav. Fracchiolla, presidente della Banca "Principe di Napoli" di Canosa: «Cari Signori, nui quando meni vi credeti faremi una rivoluzioni perche vui vulite essere pagati li cambiali e noi non lavimo a dove pigliare e come si pensi! Dunque vidite di unirti agli altri Signori e ci lo dciate che la popolazione vuol fare questa cosa, e sapete come stiamo col vileno bono a li denti. Dunque vidite di dire agli altri Signori che nui volimo mettere fuochi qualche notti di questa e sapete perché abbiamo, avvisato a voi perche uno di nui a ditto cosi che se questi Signori non trovano il mezzi come lavorari allora facimo quanto avimo concertato. [...] Il Sinnico chiama a tanti di nui che vuleva laffitto di li vigne pinzasse di fare lavorari a tutti quanti cuntadino, artiero e galantuomini poverelli. Una buona porzione avimo fatto li militari e sapimo lastuzzia di le rivoluzioni. Tanti ci tanto imo a da morire di fami morimo ucciso. Li figli volino il pane e noi dove li dobbiamo prendere. La banca Principe tieni tutto li nostri fatiche a momenti si piglia i nostri fondi e poichè cosi dovimo fari questo fatto

che determinarono l'eccezionale gravità della crisi.

Distorsioni create da contratti agrari in virtù dei quali il sindaco-proprietario³⁴, evocato nella lettera anonima, può richiedere a tanti contadini il pagamento del fitto dei vigneti, anche se non vendemmiati per mancanza di acquirenti o per cattive annate, perché il contratto stipulato con l'affittuario gli consente di reclamare l'estaglio annuale, indipendentemente dal buon esito dei raccolti. A differenza della mezzadria, con il fitto a godimento – o “a miglioria” – l'onere delle trasformazioni colturali restava totalmente a carico dei contadini e, in caso di inadempienza nel pagamento dei canoni, il fondo ritornava al proprietario senza obbligo di indennizzo per le migliorie apportate. Nel momento della crisi, alla sofferenza e alla miseria di tanti piccoli affittuari si aggiun-

da un tre mesi in dietro ci simo a unito e avimo penzato in questi modo, o ci facite lavorari e ci pagati o puramente sono guai a tutti, tutto e che vui manciati come li porci e nui sentimo un sacco di lamenti dintro a li nostre case e li figli che pianciono e la molie i fratelli e un guai tutti li giorni si deve magiari e non si dormi la notte e voi manciate dormite e di nui non vi ni preme. [...] Cari Signurino di Fracchiolli megli per voi penzati zimo cogli altri comi doveti fari se no so guai a tutti, anchi i nostro figli devono vinire a vindicare i suoi genitori. Accosi non si può cambari più e meglio morire ucciso che di fame. [...] Vui come dicite sazio mio corpi sazio mia famiglia e il povero operaio devi morire. Questa non la vincite imo a da videio chi devi vincere. Vidite che nui simo più onesti di voi che invece di fare questa cosa zitto zitto vi abbiamo detti. A vui sta se volite fari ricordari il sessanta. Con quattro fetenti di Signori noi avimo a da stari digiuno. Che stanno a fari i soldi di Don Custanzo Sinesi inda a li casciumi. Basti penzeremi noi comi farla dari a noi quella moneti e la moneti-degli altro che li sapimo tutti chi tieni la moneti e non la metti fuori per farci lavorari. Fati subito che a noi ci pare un secolo che arriva la notte che dobbiamo mangiare il vostro sangue, certi di noi anno detti sapete cosa fanno questi Signori adesso che sentono la letera se ne vanno a Napoli, e sapeti che rispondemmo tutti noi, e meglio così nella guerra che faremo non avimo il nimico e ci prendimo tutto. Dunque brigatevi a darci a lavorare e nui saremo sembre prossimo se no guai guai guai. La notte che faremo sacco e fuoco non deve uscire nessuno dal paese ne tampoco può entrari. [...] Il popoli che muori di fame, vuoli anghianare sopra al vostro balconi attorno atturmo vuoli sfasciare le finestri e quando trase dinto si penza a vui e a tutti quelli che tencono i soldi e non li vogliono fare campare a nui colla scala di zoca.» *Ibidem*.

³⁴ Si tratta di Vincenzo Sinesi, esponente di una ricca famiglia canosina, a cui apparteneva anche il “don Custanzo Sinesi” citato più avanti. Sulle vicende politiche nella Canosa di quegli anni, cfr. L. MASELLA, *Il privato, il locale, lo Stato. Breve storia dei Rossi a Canosa di Puglia*, in «Meridian», n. 2, gennaio 1988, pp. 51-69.

ge anche la beffa di vedere sfumare, con l'esproprio coatto della terra, il frutto di anni di fatica e l'unica fonte di sussistenza. Si delinea chiaramente, pertanto, la funzione produttiva del contratto di miglioria nel garantire al proprietario l'aumento della rendita parassitaria a fronte della disponibilità di capitale umano, pronto ad assumersi il ruolo di collegamento tra piccola conduzione e coltura intensiva, in cui era prevalente l'apporto della mano d'opera³⁵. Per di più, se il colono non possedeva nemmeno le piccole somme per avviare le opere di trasformazione del fondo, il proprietario era sempre pronto a prestargliele, aggiungendo alla gratuita valorizzazione di terre marginali, il lucro del prestito usurario.

“Che stanno a fare i soldi di Don Custanzo Sinesi inda a li casciumi?” – si chiede l'anonimo canosino. Domanda pertinente, alla luce di quanto riferisce Fiorese sulla crescita dei depositi bancari che, nel 1885, “anno di abbondanza”, ammontavano a 11.244.839 lire e nel 1890, nonostante fosse “un anno di perturbazione”, erano saliti a 12.510.383 lire³⁶. Ma ancor di più se si considera che proprio la Banca “Principe di Napoli” di Canosa, al cui presidente era indirizzata la missiva anonima, fra il 1887 e il 1889 registrò un eccezionale incremento dei depositi fiduciari, che passarono da 782.659 lire a 2.880.823 lire³⁷. Non poteva essere diversamente, considerata la scarsa propensione al reinvestimento dei profitti agricoli, durante gli anni della grande espansione commerciale, ma anche tenuto conto della costante crescita delle rendite agrarie e dei proventi da prestiti privati, erogati ai contadini e ai piccoli proprietari da possidenti e notabili, i quali in molti casi legalizzarono l'attività usuraia con la costituzione di banche di credito ordinario o di banche popolari e “con la veste di banchieri

³⁵ “Sono certo di non errare, se calcolo che, per più di nove decimi, la regione pugliese fu trasformata e rigenerata per opera e con capitali dei contadini, e per un decimo con capitali dei proprietari e di fittuari più agiati”. Così G. TAMMEO, *I contratti agrari e la crisi pugliese*, Napoli 1890, p. 121.

³⁶ Cfr. S. FIORESE, *Introduzione generale agli studii*, cit., p. CXXCIV.

³⁷ Cfr. MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Le società cooperative di credito e banche popolari, le società ed istituti di credito agrario e gli istituti di credito fondiario nell'anno 1887*, Roma 1889, pp. 67-71; *Id.*, *Le società cooperative di credito, le società ed istituti di credito agrario e gli istituti di credito fondiario nell'anno 1889*, Roma 1892, pp. 86-89.

covrirono le antiche usanze di prestatori”³⁸. Anche contro costoro, contro la Banca Principe che “vuole essere pagate le cambiali” mentre “tiene tutte le nostre fatiche e a momenti si piglia i nostri fondi”, si volge il risentimento popolare e la minaccia di mettere il paese “a sacco e fuoco”.

Minaccia senza seguito, se non l’invio di una seconda lettera anonima³⁹, indirizzata questa volta al sindaco di Canosa, ritenuto responsabile di un provvedimento insufficiente quale la distribuzione di legumi alla popolazione indigente, e verso cui si rivolgevano adesso i propositi di distruzioni e massacri. Per dovere di cronaca, va riferito che di entrambe le lettere venne ritenuto responsabile tale Matarrese Garibaldi, ritenuto individuo facinoroso e “già condannato ad un anno di carcere per violenze ad agenti della forza pubblica nella dimostrazione avvenuta a Canosa l’11 novembre 1883”⁴⁰. Si chiude in questo modo uno degli episodi forse meno significativi, dal punto di vista dei riflessi sull’ordine pubblico, ma di particolare interesse per le modalità specifiche e inconsuete – le lettere anonime ai rappresentanti del potere economico e politico locale – per minacciare e, in un certo senso, preannunciare una rivolta per la cui riuscita sarebbe stato fondamentale “l’effetto sorpresa”. Questo la dice lunga sulle doti strategiche e sulle effettive intenzioni rivoluzionarie dell’anonimo mittente. È più facile percepire, fra minacce terrorizzanti, bestemmie e impropri, il senso di una supplica rivolta da chi, pur conservando quel rispetto dell’umana dignità che lo spinge a “farsi la barba a credenza per farsi vedere bello”, non riesce a nascondere il retaggio di una secolare sottomissione – scrive sempre la parola “signori” con l’iniziale maiuscola – e propone l’immagine della soffer-

³⁸ S. FIORESE, *Storia della crisi economica in Puglia*, cit., p. 57.

³⁹ Si riportano alcuni passaggi della seconda lettera anonima: «Caro Signor Sindaco. Avete fatto venire le fave, chi li deve manciari? E quando? Si dovevano far venire la farina e quando farina ci vuole? [...] Sapito cosa fanno questi artisti che stanno presente qua per non farsi videri morti di fame? Si vanno a far la barba...a credenza per farsi vedere belli, ma la fame li fotte...e quando vanno a le sue case li figli si mettono attorno a le gambe e cercano il pane. [...] Come dovimo fare? I soldi non li volete fa lavorari, vi li volete tenere nelli vostre cascie e noi dovimo morire di fame». ASB, *Fondo Intendenza-Prefettura (Agricoltura, Industria e Commercio)*, Busta 7 (*Ordine pubblico*), Fasc. 41 bis.

⁴⁰ *Ivi*, Col. Caracciolo al Prefetto, 13 gennaio 1889.

renza dei figli affamati per elemosinare quanto potrebbe pretendere in nome di giustizia e pubblica solidarietà.

Nessuna insurrezione, quindi, né spargimento di sangue in quegli anni di profondo disagio per le genti di Terra di Bari. I colpi inferti dalla disoccupazione e dalla miseria suscitavano sporadici e limitati moti di reazione privi di conseguenze sull'ordine pubblico. Talvolta la rabbia aveva la meglio sull'antica abitudine alla sopportazione silenziosa, ma presto si spegneva senza lasciare segno. A questa connotazione caratteriale, a questa inclinazione degli animi, rendono omaggio sentito – a tratti poetico – le parole del sindaco di Alberobello:

Buona, laboriosa questa popolazione, buoni, laboriosi questi operai; e, a parte una tal quale vivacità che li rende alle volte loquaci e talvolta rissosi, io potrei in verità appellarli tutti col nome di brava gente. Oggi però alla innata vivacità, al solito brio, proprio dei Meridionali, si va ogni giorno sostituendo un certo che di concentramento sospettoso, un insieme di cupo mistero, di sguardi accentuati e minacciosi, e di tratto in tratto si ode una voce che s'impone e impaura: ho fame! [...] Oggi resi dalla miseria impertinenti, si veggono già squallidi e ridotti a tal punto da non poter sostenere la prole che hanno, dirò, gittata per le vie per potere, almeno con la pietà, strappare dalle esauste borse dei cosiddetti ricchi un qualche soldo. E la crisi agricola, si può affermare senza tema di errare, ha tutti messi in istato di paralisi, ha qui tutti allibiti, perché ricchi e non ricchi non hanno che appena le loro cantine più o meno ricolme di vino....e la disperazione⁴¹.

Solo agli inizi degli anni Novanta, dopo la stipula dei nuovi trattati di commercio con gli Imperi centrali⁴², si riuscì a risollevarle le sorti della viticoltura e a dare sollievo a tanta sofferenza. L'apertura di un nuovo mercato per i vini baresi rappresentò, tuttavia, una soluzione temporanea e parziale dei problemi che indebolivano la struttura economica di Terra di Bari. Ben altri cambiamenti, sul piano degli assetti produttivi e delle strategie commerciali, sarebbero stati necessari per creare le basi di uno svi-

⁴¹ *Ivi*, il sindaco di Alberobello al Sottoprefetto di Altamura, 12 gennaio 1889.

⁴² I nuovi trattati commerciali con l'Austria-Ungheria e la Germania vennero firmati il 6 dicembre 1891 ed entrarono in vigore il 1 febbraio 1892. Cfr. STRINGHER, *op. cit.*, pp. 41-47.

luppo duraturo e, soprattutto, non condizionato dagli andamenti congiunturali di un solo prodotto o di un solo mercato⁴³.

⁴³ Su questo particolare aspetto, cfr. E. RITROVATO, *Dall'illusione del monopolio alla trappola del monopsonio*, in «Il pensiero economico moderno», XXI, n. 3, luglio-settembre 2001, pp. 175-199.